don Luigi Maria Epicoco

Mt 19,23-30
Martedì della Ventesima settimana
Tempo Ordinario
18 agosto 2026

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.
Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?».
E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».
Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».
E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.
Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».
Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

(Matteo 19, 23-30)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/08/24

Accumuliamo perché abbiamo paura del futuro

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
Sono parole dure quelle che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi.
Ma **sarebbe un errore pensare che il problema sia semplicemente possedere dei beni**.
Gesù non sta demonizzando la ricchezza. Sta mettendo in discussione la fiducia che riponiamo in essa.
Possiamo infatti possedere molte cose senza esserne posseduti.
Il problema comincia quando ciò che abbiamo smette di essere un mezzo e diventa il fine della nostra vita.
Quando il denaro, il successo, il lavoro o le sicurezze materiali diventano ciò su cui poggiamo tutta la nostra speranza, allora difficilmente possiamo comprendere la logica del Regno.
In fondo, tutti cerchiamo delle sicurezze.
Accumuliamo perché abbiamo paura del futuro, controlliamo perché temiamo gli imprevisti, ci aggrappiamo alle cose perché ci danno l'illusione di poter tenere la vita nelle nostre mani.
Ma nessuna ricchezza può garantirci ciò di cui abbiamo veramente bisogno.
Per questo i discepoli, quasi spaventati, domandano:
«Chi dunque può essere salvato?».
Gesù risponde: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».
Le **cose decisive della nostra vita non sono semplicemente il risultato dei nostri sforzi.**
Sono soprattutto grazia.
La fede comincia quando smettiamo di pensare che tutto dipenda da noi e permettiamo a Dio di diventare la nostra vera sicurezza.
Solo allora possiamo **usare le cose senza trasformarle in idoli, possedere senza essere posseduti,** lasciare senza sentirci perduti.
E quando Dio diventa davvero il centro, non impoverisce la nostra esistenza.
Al contrario, la rende più intensa, più appassionata, più concreta, più viva. In pratica la centuplica nel vero senso della parola.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 18/08/25

La ricchezza del credente? Sapersi amato da Dio

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.
Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
Per capire questa pagina del Vangelo di Matteo dobbiamo metterci d'accordo sul concetto di ricchezza.
Quando Gesù parla di ricchi a chi si sta riferendo?
Potremmo farne semplicemente una questione materiale, ma la ricchezza per definizione è ciò in cui noi riponiamo la nostra fiducia.
Chi pone la propria fiducia nelle cose materiali, difficilmente comprende la logica del Vangelo e proprio per questo difficilmente riesce a entrare nel regno dei cieli.
Chi invece si sente ricco delle persone che lo amano o delle persone che ama allora egli è dentro la logica del Vangelo e per lui è aperta **la porta del regno**.
Una volta un giovane padre teneva in braccio i suoi due figli piccoli, e guardandomi mi disse *"ecco padre, qui c'è tutto il mio tesoro"*.
Chi poteva dargli torto?
Chi poteva negare che inconsapevolmente aveva capito la logica del Vangelo?
Troppe volte noi confidiamo in cose effimere e poniamo fiducia in dei beni che in realtà alla fine ci tradiscono.
Un credente si sente ricco di un'unica cosa: **sapersi amato da Dio**.
A chi vive nella logica di questo mondo questa consapevolezza può sembrare poca cosa, e può sembrare astratta, ma a chi ha conosciuto Gesù questo discorso risulta totalmente chiaro perché sa che l'amore è un bene inestimabile e dell'unico lasciapassare che resiste anche alla morte.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/08/24

Il nostro valore non dipende da ciò che abbiamo

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.
Ve lo ripeto: ***è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli****».*.
Troppe volte abbiamo letto questo versetto del Vangelo pensando che Gesù in una qualche maniera colpevolizzi la ricchezza e il benessere.
Ciò da cui Gesù mette in guardia non è il benessere della gente che in alcuni non rari casi è anche il frutto di un serio e onesto impegno delle persone, ma bensì **l'opzione di pensare che la vita dipenda essenzialmente da ciò che si ha.**
Chi si convince di questo in realtà non è ricco ma succube della propria ricchezza.
Se tu sei ciò che hai allora basta toglierti ciò che hai e smetterai anche di essere.
Ma se tu sei a prescindere da ciò che hai allora potrà anche capitare che nella vita perderai le cose che hai ma non soccomberai sotto la malasorte perché la tua vita è fondata su altro.
Questa libertà fa la differenza.
La grande domanda è se una persona che ha molto è capace di staccarsi davvero da ciò che ha.
Le cronache dei giornali riportano ultimamente storie in tal senso: ricchi ereditieri che rinunciano alle loro fortune perché sproporzionate rispetto alla loro singola vita.
Forse questo ci da' speranza che non solo San Francesco aveva capito questo segreto, ma molti altri che probabilmente ancora non hanno incontrato Gesù Cristo ma sembra che sono sulla strada giusta.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/08/23

Chi è amato è felice di tutto, anche delle cose più piccole della vita

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
Chi sono i ricchi?
Quelli che hanno molte cose?
No.
I ricchi a cui si riferisce il Vangelo sono coloro che sono in ostaggio delle cose che hanno.
Se vincoliamo la nostra felicità a una delle circostanze di questo mondo (salute, lavoro, beni, circostanze favorevoli) non appena esse verranno meno, verrà meno anche la nostra felicità.
Se invece facciamo dipendere la nostra felicità da quanto ci sentiamo amati, allora sappiamo per certo che tutta l'opera di Dio consiste nell'amarci in una maniera così affidabile e definitiva da non avere più bisogno di cercare null'altro.
Infatti chi si sente amato non cerca altro, sta bene dov'è, e così com'è.
Ma tutti sappiamo per esperienza che è difficile arrivare a una tale conversione.
Ecco allora che ci viene in aiuto Gesù stesso:
«Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».
La nostra santità è possibile solo perché a Dio nulla è impossibile. I
l problema è a chi vogliamo davvero credere.
Il male lavora per mettere in discussione esattamente la nostra convinzione di essere amati.
E lì dove ci riesce allora ci spinge ad attaccarci a tutte le cose di questo mondo: per quanto esse possano essere buone in realtà non possono salvarci.
Dio non ci promette le cose di questo mondo ma il centuplo del loro vero significato, infatti chi si lascia amare da Lui si ritrova a godere della propria vita, e di ogni singolo e apparentemente insignificante dettaglio come se fosse cento volte tanto.
Chi è amato è felice di tutto, anche delle cose più piccole della vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 15/08/22

Perché Gesù nel Vangelo dice: “difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei Cieli”?

Troppe volte abbiamo letto questo versetto del Vangelo
pensando che Gesù colpevolizzi la ricchezza e il benessere.
No. Il Signore vuole metterci in guardia dal pensare
che la nostra vita dipenda da ciò che abbiamo

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
Troppe volte abbiamo letto questo versetto del Vangelo pensando che Gesù in una qualche maniera colpevolizzi **la ricchezza e il benessere.**

Ciò da cui Gesù mette in guardia non è il benessere della gente che in alcuni non rari casi è anche il frutto di un serio e onesto impegno delle persone, **ma bensì l’opzione di pensare che la vita dipenda essenzialmente da ciò che si ha.**
Chi si convince di questo in realtà non è ricco ma succube della propria ricchezza.
Se tu sei ciò che hai allora basta toglierti ciò che hai e smetterai anche di essere.
Ma se tu sei a prescindere da ciò che hai allora potrà anche capitare che nella vita perderai le cose che hai ma non soccomberai sotto la malasorte perché la tua vita è fondata su altro.
Questa libertà fa la differenza.
La grande domanda è se una persona che ha molto è capace di staccarsi davvero da ciò che ha.
Le cronache dei giornali riportano ultimamente storie in tal senso: **ricchi ereditieri che rinunciano alle loro fortune perché sproporzionate rispetto alla loro singola vita.**
Forse questo ci dà speranza che non solo **San Francesco aveva capito questo segreto,** ma molti altri che probabilmente ancora non hanno incontrato Gesù Cristo ma sembra che sono sulla strada giusta.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 17/08/21

Essere poveri, avere fame di Dio, ci ricorda che siamo liberi

Ci sono tanti modi per essere poveri, non solo materialmente.
Il distacco dalle cose però ci aiuta a ricordare che non possiamo bastare a noi stessi, che siamo sempre affamati, ma solo Dio può saziare la fame interiore.

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".
Certe frasi del **Vangelo** non hanno bisogno di presentazioni perché ormai sono entrare nell'immaginario comune.
Che rapporto abbiamo con le cose?
Eppure questa frase ormai diventata famosa è anche una frase **fraintesa**, perché Gesù non sta parlando della semplice **ricchezza**, bensì del **rapporto che noi costruiamo con le cose**.
Quando le cose, o anche solo il desiderio di esse, appaga o offusca i nostri bisogni allora siamo intrappolati come un **cammello** che deve passare per la cruna di un ago.
Quando si arriva a credere di **non aver bisogno degli altri, di Dio,** dell'amore, di una speranza grande, di un amico, allora noi ci comportiamo come **ricchi**, e per uno così non è facile salvarsi.

Noi siamo "bisogno"

Finché non riprendiamo confidenza con il fatto che noi siamo innanzitutto **bisogno**, e quindi siamo essenzialmente tutti poveri, allora non potremmo nemmeno **accogliere** il regno di Dio nella nostra vita.
Perché Dio dà l'acqua a chi la chiede e non a chi pensa di essere già dissetato.
Non dobbiamo passare la vita ad addomesticare i nostri bisogni ma ad accoglierli con umiltà.
Noi non possiamo fare a meno degli altri, non possiamo fare a meno dell'amore, non possiamo fare a meno di Dio, non possiamo fare a meno di tantissime cose e prima ce ne accorgiamo, prima le accogliamo.
Chi basta a se stesso è già all'inferno ma ancora non lo sa.

Poveri, ma liberi

Ci verrebbe da domandarci allora perché molti santi nello scegliere la povertà, l'hanno intesa anche come **povertà dalle cose materiali.**
Credo che questa scelta sia una scelta pienamente umana, e quindi profondamente simbolica.
La distanza dalle cose materiali ci ricorda la giusta distanza che dobbiamo avere da tutto ciò che ci spinge a **un'autosufficienza mortifera.**
Capita troppo spesso che **sono le cose a possedere noi e** non invece noi le cose.
Meglio quindi **provare un po' di fame e ricordarsi di essere liberi**, che essere satolli e fondamentalmente succubi del mondo.
La povertà evangelica è celebrazione di libertà non di sacrificio.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 18/08/20

Se vuoi avere stai aggrappato alle tue ricchezze, se vuoi essere segui Gesù

Chi è il ricco che faticherà a entrare il regno dei cieli?
Non è solo chi possiede tanto, ma chiunque crede che la sua forza sia ciò che ha.
La rinuncia che Gesù propone è per offrirci il meglio (e non il molto).

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».
Le parole perentorie di Gesù lasciano costernati i discepoli e forse lasciano un po' senza parole anche noi.
Ma bisogna stare attenti però a non fraintendere il significato di una simile affermazione.
Un ricco non è semplicemente uno che possiede, ma uno che si sente forte di quello che possiede.
Si sente talmente forte di quello che ha che molto spesso pensa di essere ciò che ha.
Ma chi vuole entrare nel regno non deve mai confondere questi due verbi.
Chi vuole entrare nel regno deve fare **un cammino di autenticità su ciò che è**, rinunciando a pensare e a vivere che la sua vita dipende dalla quantità delle cose.
"«Chi si potrà dunque salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile»".
Gesù sa bene che da soli con le nostre forze noi non possiamo riuscire a fare ciò che ci domanda.
Da soli con le nostre forze noi continueremo solo a cercare rassicurazioni, gusci dove nasconderci, situazioni che ci diano l'illusione di essere a galla.
Ma con l'aiuto di Dio si può smettere di sopravvivere e si può cominciare a vivere.
Dobbiamo ricordare a noi stessi che la vita spirituale è fidarsi di Dio e non delle nostre forze.
"Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?»".
Perché dovrebbe convenirci?
È questo che sembra voler dire Pietro.
E in fondo forse ha anche ragione a prendere coraggio e a domandarlo a Gesù, perché se ci dimentichiamo il perché dovrebbe valerne la pena, rischiamo di vivere una fede fatta di sforzi e sacrifici senza nessun motivo.
La fede non è uno sforzo o un sacrificio, ma **la scelta del meglio rispetto al molto**.
"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/08/18

Riconoscerci assetati permette a Dio di darci da bere

Il ricco non è semplicemente chi possiede molti beni
ma chi, avendo molti beni, crede di non avere bisogno di nulla, tanto meno di Dio.
Il distacco dalla ricchezza materiale è necessario ad educare il nostro spirito
a mendicare continuamente da Dio il Suo amore

È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio.
Frase del vangelo molto **famosa** quella del passo di oggi, ma forse anche **molto fraintesa**.
Chi è un ricco?
Ci verrebbe da dire che un ricco è uno che ha molte cose.
E in parte è vero.
Ma la **vera definizione di ricco** dovrebbe essere questa: ricco è **chi non ha bisogno**.
Povero invece è chi ha bisogno.
Quando si arriva a credere di non aver bisogno degli altri, di Dio, dell'amore, di una speranza grande, di un amico, allora noi ci comportiamo come ricchi, e per uno così non è facile salvarsi.
Finché non **riprendiamo confidenza con il fatto che noi siamo** innanzitutto **bisogno**, e quindi siamo essenzialmente tutti poveri, allora non potremmo nemmeno **accogliere il regno di Dio nella nostra vita.**
Perché Dio dà l'acqua a chi la chiede e non a chi pensa di essere già dissetato.
Non dobbiamo passare la vita ad addomesticare i nostri bisogni ma ad accoglierli con umiltà.
Noi non possiamo fare a meno degli altri, non possiamo fare a meno dell'amore, non possiamo fare a meno di Dio, non possiamo fare a meno di tantissime cose e prima ce ne accorgiamo, prima le accogliamo.
Chi basta a se stesso è già all'inferno ma ancora non lo sa.
Era **il sogno di Satana, emanciparsi** da tutto e soprattutto **da Dio** pensando così di essere libero.
Tranne poi accorgersi che **la felicità è sapersi amati e non fare a meno dell'amore**.
Ci verrebbe da domandarci allora perché molti santi nello scegliere la povertà, l'hanno intesa anche come povertà dalle cose materiali.
Hanno fatto ciò perché **dietro il possesso delle cose c'è la tentazione di pensare che bastino** esse a riempire il nostro bisogno di felicità, quando invece mai le cose possono fare questo.
Motivo per cui è meglio prendere distanza dalle cose per non trovarsi succubi di questa menzogna, poiché capita **troppo spesso** che sono **le cose a possedere noi e non invece noi le cose**.
Meglio quindi provare un po' di fame e ricordarsi di essere liberi, che essere satolli e fondamentalmente succubi del mondo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/08/17

“Proviamo sconforto perché pensiamo di dover fare noi tutto”

Credo che a tutti noi sia balenata qualche volta nella testa la stessa **espressione di sconforto dei discepoli** del Vangelo di oggi:
“Allora, chi può essere salvato?” (cfr Mt 19, 23-30).
È una constatazione che nasce dalla **distanza che percepiamo tra le cose che Gesù chiede e le nostre mediocri capacità** che il più delle volte sono pure ad intermittenza. **Questo sconforto lo proviamo perché pensiamo di dover far noi tutto**.
In realtà **Egli** non **ci domanda** di eseguire delle cose, ma **di viverle insieme con Lui**.
Esattamente come un uomo che non sa nuotare e che se invece di agitarsi e battere in maniera scoordinata mani e piedi si calmasse un po’, si accorgerebbe che da fermo, da calmo, **esiste una forza nell’acqua stessa che lo spinge in superficie** e lo fa stare a galla.
In una maniera tutta speciale **questo è l’aiuto di Dio**: mentre ci domanda di “imparare a nuotare” **ci dona** anche **questa “forza misteriosa” che ci spinge e ci aiuta a stare a galla**.
“Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.
Aveva ragione allora chi una volta disse: *“Dio non ci chiede le cose perché ne siamo capaci, ma perché Lui rende sempre capaci coloro a cui domanda le cose”*.